

PALAZZO



GORANI





DAL DISEGNO DEL VUOTO AL DISEGNO DEL COSTRUITO

Cecchi&Lima Architetti Associati

Foto di: Filippo Romano

Il progetto dell'area di via Brisa – Gorani nasce nel nucleo storico più consolidato di Milano, in un'area che si presenta come una raccolta eterogenea di edifici, frammenti e ruderi di epoche diverse. Il sito di intervento rappresenta un punto privilegiato del "percorso archeologico" che da via Ansperto (Museo Archeologico, sedime del circo romano, Monastero Maggiore) entra nell'area del Palazzo Imperiale, di cui sono ancora visibili dei resti, per poi concludersi oltre Santa Maria alla Porta, nella piazzetta del Teatro. Oltre ai resti del Palazzo Imperiale si ritrovano mura Massimiane, edifici settecenteschi e ottocenteschi, la torre dei Gorani assieme alla torre di Ansperto, resti dei bombardamenti della II Guerra Mondiale, edifici degli anni '50 e '60 ed alcuni di recente ristrutturazione. A queste preesistenze se ne sono aggiunte altre,

portate alla luce durante gli scavi di fondazione, tra cui brani di pavimentazioni in mosaico. Tutto questo rappresenta la specificità di questo luogo, un insieme che prevale sulla singolarità dei manufatti e sulle stratigrafie di epoche diverse, in cui si inseriscono due nuovi edifici residenziali progettati da Cecchi&Lima Architetti Associati, insieme al progetto di un nuovo giardino su area comunale dello Studio Antonio Perazzi. Due interventi dall'atteggiamento progettuale critico rispetto a facili accostamenti o tentativi di riprese di linguaggi o connotati contestuali.

Come definita dallo studio Cecchi&Lima si tratta di un'architettura "appropriata", nel senso di riconoscere nel contesto alcune possibili parti da integrare nel progetto del nuovo, conservandone alcune o escludendone altre. L'obiettivo è sempre quello di

un progetto utile e adatto alla vita contemporanea, un progetto trasformativo che tenta di costruire un nuovo "paesaggio urbano" attraverso una narrazione. Gli elementi a disposizione sono quindi la piazza urbana con la Torre Gorani insieme ai nuovi manufatti architettonici, e i reperti archeologici ipogei, con il Portale del Palazzo Gorani e lo spazio antistante la Torre verso via Brisa. La piazza è delimitata da interventi edilizi di completamento al suo intorno e dagli edifici del progetto Finaval che rappresentano il limite formale del nuovo spazio pubblico.

Il vuoto

Il progetto è partito dal disegno del vuoto, dello spazio pubblico. Su via Gorani si configura un marciapiede allargato, come richiesto dalla variante approvata dal Comune, con una porzione di parete che ripara dalla strada e che restituisce ad oggi la memoria dell'antica facciata del Palazzo Gorani cui apparteneva il Portale. Questo, opportunamente restaurato, è stato ricollocato nella sua posizione originaria e prende valore di soglia sulla via Gorani per l'accesso alla piazza; quattro scalini mediano le diverse quote tra questa e la via Gorani. La parete è impostata sul sedime della preesistente facciata di Palazzo Gorani. L'accesso ai disabili è agevolato da una rampa posizionata tra questa parete e un



IL NOSTRO MODO DI OPERARE, NON DEDUCENDO "TEMI DAL CONTESTO", RICERCA UN'ARCHITETTURA APPROPRIATA, BASATA SULL'ASCOLTO DEI MORMORII CHE SCATURISCONO DAGLI ATTRITI DI MATERIE DIVERSE.





parapetto anch'esso in muratura piena, che prosegue sino a delimitare lo spazio di osservazione dell'abside romano antistante la vetrina realizzata in corrispondenza del fabbricato ex Pino la Parete. Dall'altro lato la piazza si affaccia su via Ansperto, collegando la Torre Gorani al Museo Archeologico di via Bernardino Luini. La presenza di antiche muraure d'opera romana e medievale, e i reperti di mosaici trovati negli ultimi scavi, costituiscono nella nuova piazza particolari punti di osservazione. Il dispositivo relazionale messo in atto nel progetto costituisce quindi un percorso "guida" per una più ampia "passeggiata archeologica". La Torre Gorani, prima inglobata nel complesso del palazzo omonimo, ne cita l'assenza, gli altri dispositivi inducono all'osservazione dei mosaici o dei resti ordinati in forma compiuta.

Il reperto archeologico trovato durante gli scavi è un grande mosaico pavimentale con una decorazione di figure nero su bianco sul suo sedime originario. Il parterre della piazza in questo caso utilizza il recupero di lastre marmoree e pietre di vario genere per disegnare una nuova pavimentazione con materiale di scavo "alla Pikionis". In questo luogo

un diaframma metallico formato dall'intreccio di barre piatte di bronzo contiene le informazioni storiche inerenti il sito archeologico e la loro relativa illuminazione. La lastricatura della piazza è in lastre di granito chiaro, gli elementi metallici delle griglie di aerazione del sottostante parcheggio sono costituite da bacchette di acciaio brunito a disegno con inserti di tozzetti bronzei. Si affacciano sulla piazza ambienti per il commercio e funzioni compatibili che arricchiscono l'uso di questa secondo i modi della vita contemporanea, anche se il sito mantiene il suo carattere di luogo di quiete rispetto al rumore del traffico su Corso Magenta, grazie al cambiamento del senso di marcia di via Cappuccio pianificato per il prossimo futuro e dalla pedonalizzazione di via Bernardino Luini.

Il costruito

I due edifici progettati inquadrano lo spazio della piazza, ponendosi in aderenza alle facciate cieche degli edifici circostanti, esito della distruzione bellica. I nuovi manufatti architettonici dei due edifici residenziali strategicamente ridisegnano l'unitarietà del perimetro sulla piazza e completano il corpo



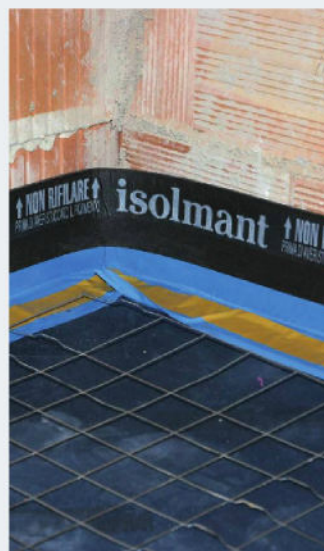
AVER UNITO LA TORRE DI
 FONDAZIONE MEDIEVALE E LA
 VISTA DEI REPERTI ARCHEOLOGICI
 IPOGEI CON UN UNICO
 TRATTAMENTO DI SUOLO PERMETTE
 DI LEGGERE QUESTO SPAZIO COME
 UN PICCOLO ANTIQUARIUM IN
 CUI SI RACCONTERÀ LA STORIA
 PASSATA DEL SITO.

ISOLMANT PER IL PROGETTO PALAZZO GORANI

Il progetto di Palazzo Gorani "punta in alto" sotto il profilo sia architettonico-funzionale che prestazionale, introducendo nella nuova realizzazione elevati standard qualitativi e di comfort: soluzioni costruttive avanzate, massima attenzione alle performance energetiche e una serie di scelte finalizzate al raggiungimento dei massimi livelli di benessere abitativo. A uno dei temi oggi di maggiore attualità in tema di comfort abitativo, il benessere acustico, il progetto ha dedicato la massima attenzione, prevedendo un accurato trattamento delle partizioni, sia orizzontali che verticali, di tutte le zone vulnerabili alla diffusione del rumore, come ad esempio cavedi impiantistici e vani tecnici. A questo scopo la scelta dell'impresa esecutrice, la Minotti di Milano, è caduta su alcune soluzioni della gamma di prodotti Isomant per l'isolamento acustico: Isomant Underslim, TeloGomma Fiber, Isomant Polimuro e Isomant TeloGomma, utilizzati rispettivamente per solai, vani tecnici e muri divisorii fra unità abitative.

Per il contrasto dei rumori da calpestio, notoriamente fra le maggiori fonti di disagio abitativo, è stato deciso di utilizzare un pacchetto multistrato particolarmente prestazionale in grado di offrire in esercizio prestazioni di isolamento acustico decisamente superiori. Il pacchetto orizzontale della soletta interpiano tra unità abitative prevede l'utilizzo di un primo strato antivibrante di Isomant TeloGomma Fiber (5 mm) al di sopra della struttura orizzontale "nuda" e l'elemento anticalepestio di Isomant Underslim (5 mm) come "vasca galleggiante" sotto massetto, interposizione indispensabile nella stratigrafia per ottenere la desolidarizzazione dell'elemento di finitura superiore (massetto + rivestimento) dagli strati sottostanti e dalle pareti laterali. Per l'isolamento acustico dei vani impiantistici l'impresa ha invece optato per una soluzione combinata che prevede la fasciatura degli stessi con Isomant Polimuro, il riempimento dei vani con materiale isolante e la chiusura degli stessi con un paramento in mattoni. L'isolamento acustico delle partizioni verticali, infine, è stato affidato ad uno strato di Isomant TeloGomma, accoppiato ad uno strato isolante da 10 cm.

Le residenze di Palazzo Gorani si distinguono per l'impiego di tecniche costruttive moderne e l'accurata scelta di materiali avanzati e armoniosamente inseriti nel contesto. Massima cura è stata dedicata anche al rendimento energetico e al comfort abitativo, e proprio in questo ambito Tecnasfalti-Isomant ha contribuito con le sue innovative soluzioni al raggiungimento di un risultato che spicca per il notevole pregio formale e le elevate prestazioni complessive.



dell'edificato esistente fra S. Maria alla Porta e la nuova piazza, ridelineando la cortina sulla via Gorani. Il linguaggio adottato per il nuovo intervento non si pone in conflitto con il circostante e neppure ne mima i "caratteri", piuttosto ne esalta un carattere analogo al tipico "understatement" milanese, quella particolare maniera di esporsi secondo modi contenuti, non esibiti all'esterno pur nella ricchezza espressa all'interno. I piani terra di entrambi gli edifici sono molto trasparenti (negozi o attività complementari alla residenza) interpretando un ribaltamento concettuale del valore basamentale dell'architettura classica. Il più grande degli edifici, con l'ingresso in una corte aperta, è raggiungibile dai pedoni da Santa Maria alla Porta, mentre il più piccolo si trova nell'ansa del vecchio Nirone, in corrispondenza del portale d'ingresso dell'antico Palazzo Gorani. Nell'atrio del primo si possono osservare i reperti sottostanti attraverso un volume vetrato che racchiude un'antica abside di un edificio romano che si estende nel piano interrato con i garage. Entrambi gli edifici adottano per le aperture finestrate un partito formale dalle forme

strette ed alte, prevalenti negli edifici d'epoca del sito, con l'intenzione di non voler proclamare il carattere della nuova architettura solo attraverso scelte di rottura. Il paramento di intonaco continuo esalta il carattere monolitico dei manufatti; il tono di bianco cambia a seconda dell'orientamento: la facciata verso ovest (sulla piazza) più fredda, l'altro verso nord più caldo. Le tonalità cercano di essere il più possibile chiare e neutre rispetto all'intorno, per rafforzare la continuità del costruito e per configurarsi al meglio come sfondo per le emergenze storiche ed archeologiche presenti. I tetti sono in completa continuità con l'andamento delle coperture esistenti, sia nel gioco delle falde sia nella ricomposizione di figure zoppe o mancanti.

Entrambi gli edifici, nei rispettivi atri, sono testimoni della natura archeologica del sito attraverso dei pannelli decorativi, in ottone, forati e retroilluminati, che illustrano il mosaico romano ("recover Massimiano") allocato nell'interrato. Il giardino pubblico contemporaneo è in grado di includere la moltitudine e le diversità di quei frammenti urbani nel tessuto vitale della città.



COMPLESSO RESIDENZIALE "PALAZZO GORANI"

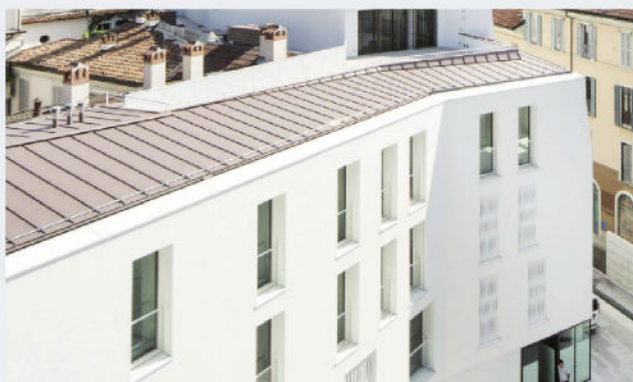
Committente: Finaval S.p.A. - Milano
Progetto Urbano, Progetto Architettonico e Direzione Artistica: Cecchi & Lima Architetti Associati (Prof. Arch. Raffaello Cecchi, Prof. Arch. Vincenza Lima) - Milano
Progetto e D.L. Opere in c.a.: SD Partners s.r.l. Architettura e Ingegneria (Ing. Carlo Maria Zaretti di Arpi) - Milano
Progetto esecutivo architettonico: SD Partners s.r.l. Architettura e Ingegneria (Arch. Gianluca Zambotti) - Milano
Progetto e D.L. Impianti: Technion s.r.l. (Ing. Raoul Cassinelli, Ing. Stefano Rusconi) - Lecco
Direzione Lavori e Sicurezza: Studio Calvi (Arch. Vittorio Calvi) - Milano
Collaudo Strutture in c.a.: SCL Ingegneria Strutturale (Ing. Stefano Calzolari) - Milano
Impresa esecutrice: Minotti s.r.l. - Milano
Direzione tecnica di cantiere: Minotti s.r.l. (Geom. Eugenio Ponzellini) - Milano
Capo cantiere: Minotti s.r.l. (Geom. Sergio Pasquariello) - Milano



VMZINC PER IL PROGETTO PALAZZO GORANI

Principio dell'architettura moderna era che il tetto di un edificio dovesse essere piano, vuoi risolto con un giardino (Le Corbusier) o con una terrazza spoglia su cui far emergere i volumi degli ascensori o dei corpi scale. Contro i tetti a falda si schierarono più generazioni di architetti fedeli ai diktat razionalisti sino a quando negli anni '60 alcuni felici esempi di architettura comparvero sia in Europa che in Italia sulla letteratura più qualificata, che si esprimevano liberamente modellando altri tipi di coperture. Negli anni più recenti si è capito che un tetto va declinato non secondo una scelta compositiva, ma che una copertura esige di essere progettata secondo un "carattere" che sia parte dell'insieme dell'edificio e delle materie che costituiscono le ragioni di diversi "contesti".

In questo progetto sono stati stabiliti dei principi: la sommità doveva essere in continuità con gli edifici di contatto sui bordi del lotto e la copertura del nuovo doveva completare la configurazione di quelli adiacenti assecondando sia l'andamento sia il tracciato in pianta. Questa "coperta" protegge l'interno, variamente distribuito, si muove, si apre, si modella su vari livelli, come una maschera che pur cambiando immagine mantiene la fisionomia di chi la indossa. Per fare questa modellazione si è cercato un materiale flessibile che permettesse uniformità, ma anche duttilità nei cambiamenti di verso, avesse possibilità plastiche, pur sempre geometrizzabili, facilità di posa e coloritura connessa alla materia. Per tutte queste ragioni la scelta si è orientata sul VMZINC. La scelta dello zinco titanio come materiale per il rivestimento di copertura e per le relative lattine ha consentito, oltre a vantaggi prestazionali come la profilatura di



lastre uniche aggraffate e la stagnatura delle giunte dei canali incassati, anche vantaggi architettonici come l'inserimento nel contesto del centro storico di Milano con una tonalità di finitura Pigmento Rosso che ben si integra con le circostanti coperture tradizionali in laterizio.

La stratigrafia del pacchetto di copertura ha previsto sopra una soletta gettata in calcestruzzo una guaina avente funzione di barriera al vapore, la posa di tre strati di lana di vetro da 80+40+80 mm interposti ad altrettanti strati di listellature incrociate, un telo traspirante ed una listellatura di ventilazione a supporto del tavolato in abete distanziato, costituente il piano di posa delle lastre aggraffate in zinco titanio.

UN PO' DI STORIA

Durante il primo secolo della dominazione spagnola la miglior rappresentazione cartografica dell'isolato di via Brisa - Gorani si deve a Francesco Richini (1603) grazie ai primi esperimenti di triangolazione. A differenza delle mappe prospettiche con gli alzati degli edifici, la pianta del Richini ha un maggior controllo delle misure reali della città e quindi degli isolati. In questa relativa uniformità rappresentativa fanno eccezione solo alcuni edifici religiosi del 1576 e i corsi d'acqua. Uno di questi è il cavo civico detto Nirone, che taglia l'imbocco di via Brisa sino all'incontro di Via S. Orsola con via Moriggi e passa a fianco del Monastero di S. Orsola sino all'incontro di via Cappuccio con via Circo.

Mentre gli interventi rinascimentali non hanno modificato l'organizzazione urbana complessiva sarà solo con la riforma introdotta da Maria Teresa e Giuseppe II d'Austria che alcuni elementi dell'organizzazione urbana verranno trasformati. E' anche grazie alle vedute di Marc'Antonio Dal Re, che inserisce nelle sue stampe un cospicuo numero di disegni di palazzi privati, che Milano si arricchisce di numerosi edifici di questo genere. Assistiamo alla fine del '600 e nei primi del '700 alla proliferazione del palazzo signorile nelle sue varie espansioni stilistiche (manierista, barocco, rococò) che si diffonde progressivamente nel centro storico provocando la demolizione di precedenti insediamenti. Conclusosi il periodo austriaco Milano entra nella fase neoclassica della sua espansione. Nella seconda metà del '700 numerose sono le sistemazioni di parti di città assieme a ricchezze di proposte e di progetti inattivati. Ma è soprattutto durante il breve periodo della dominazione francese (1796 - 1814) che Milano vive momenti di grande fervore intellettuale e civile. Ne è testimonianza anche la figura del conte Giuseppe Gorani (proprietario del palazzo da lui fatto costruire modificando parte di un palazzo di proprietà Crivelli) dalla vita avventurosa prima in Austria con Maria Teresa, poi a Parigi nel 1792 durante la rivoluzione. Con sodali, quali il Paine, Jeremy Bentham, Pestalozzi, G. Washington, etc. che assieme a lui furono onorati della cittadinanza francese per poi tornare a Milano e in Svizzera ove continuò a pubblicare libri e testi sulle vicende storiche e sugli stati sia italiani che europei, con attenzione ai diversi regimi di potere, e nell'ultimo periodo con un atteggiamento fisio-

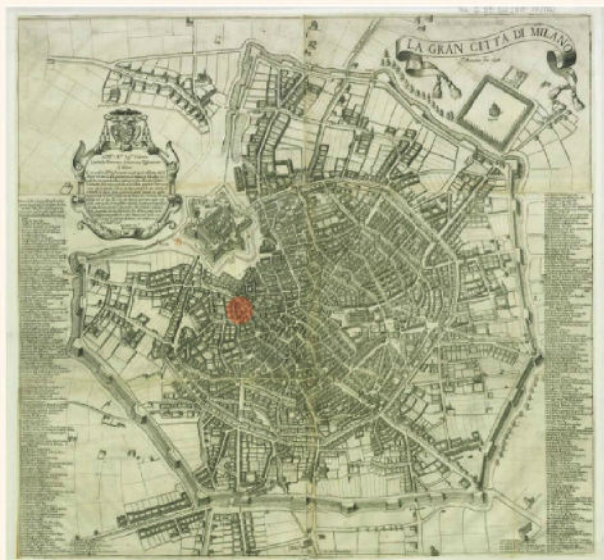
cratico (ad es. le imposte servono l'ordine della natura) che lo resero uno dei protagonisti di quella tendenza, assieme al Verri e il Beccaria, del gruppo filosofico - culturale del "Caffè Stallo".

Palazzo Gorani

A partire dal Seicento si registra una nuova fase edilizia della città di Milano, testimoniata da due nuclei distinti di strutture, tra cui si riconoscono quelle relative a Palazzo Gorani, costruito a partire dalla fine del XVII secolo. Esso era dotato di un sistema di adduzione e scarico dell'acqua formato da pozzi, cisterne, fognature e canaline. Questi edifici rimasero in uso con adeguamenti fino alla loro distruzione avvenuta a causa dei bombardamenti del 1943. Dopo le pesanti distruzioni subite da Milano nel '43, che hanno spianato varie aree del centro storico della città, si promosse la revisione del Piano Albertini del '34 per la formazione di un nuovo Piano Regolatore. Dal '46 al '48 si operò alla ricostruzione con nuovi edifici nelle aree bombardate; mentre l'amministrazione era impegnata alla formulazione di un nuovo Piano Regolatore, questo venne adottato in forma definitiva nel 1950 e solo nel 1953 conseguiva l'approvazione per la sua applicabilità.

Il piano del '53 interveniva pesantemente sulla nostra area con il tracciato di una nuova arteria trasversale est ovest denominata dai milanesi la "Racchetta", che avrebbe costituito un elemento fondamentale del piano di ricostruzione di tutto il centro storico. A parte l'edificio costruito sul lato nord del largo tracciato stradale in piazza Missori, fronteggiante il lato occupato dal monastero e dalla chiesa di Sant'Alessandro, non ci furono ulteriori sventramenti dell'antica struttura urbana. Nella nostra area si è quindi salvata la Torre del Palazzo Gorani che il piano avrebbe demolito.

Negli anni della ricostruzione e soprattutto verso la metà degli anni '60, Milano esprime nei suoi nuovi edifici la migliore architettura di tutto il contesto europeo. Ai grandi architetti quali Gio Ponti, Ignazio Gardella, Franco Albini, BBPR, Luigi Moretti, protagonisti della prima metà del secolo, si affiancarono Luigi Caccia Dominioni, Asnago e Vender, Baldessarri, Viganò, Sottsass, solo per citarne alcuni. Milano divenne centro del dibattito sulle teorie dell'architettura sino a suscitare l'interesse,



1638

all'inizio degli anni '80, da parte degli architetti del Nord Europa, e argomenti per l'internazionalizzazione del dibattito. Negli anni 70-80 l'area Brisa-Gorani diviene sito privilegiato di sperimentazione progettuale per studenti e docenti della facoltà di architettura: numerose tesi hanno evidenziato il rapporto tra i materiali della storia, le memorie, le tracce del passato, i resti murari d'epoca romana con le logiche del progetto del nuovo. Alcune interpretazioni hanno vestito linguaggi post moderni impositivi rispetto al sito, altre, opposte, hanno usato linguaggi modernisti completamente avulsi dal passato negandone valore.

Agli inizi degli anni '70 fu presentata all'amministrazione e alla Soprintendenza un progetto per la fondazione Feltrinelli sul sito Gorani. Il progetto, firmato dalla Gregotti associati, riuniva quattro volumi parallelepipedi attorno alla torre Gorani e lavorava nel sottosuolo per tutti i locali di archivio, biblioteca, sale conferenze, etc. Il progetto non fu realizzato. Nell'83 il comune di Milano redasse un nuovo piano particolareggiato, in attuazione del PRG dell'80, cambiando la destinazione di piano da servizi privati a funzione residenziale, aprendo quindi a nuove diverse possibilità edificatorie. Ultimo progetto, quello attuale, di Cecchi&Lima Architetti Associati, grazie anche alla generale campagna di scavo archeologico su tutta l'area, ha potuto realizzare le nuove abitazioni esprimendo un legame fisico con le tracce del passato attraverso dispositivi sia progettuali che percettivi.

*Ricerca storica di Cecchi&Lima Architetti Associati
con Pierluigi Salvadeo e Matteo Romanato.*





Un giardino pubblico d'avanguardia

Il progetto nell'area di via Brisa-Gorani nasce nel nucleo più storico della città di Milano in un'area che si presenta come una raccolta eterogenea di edifici, frammenti e ruderi di epoche diverse. Si ritrovano infatti resti del Palazzo Imperiale, mura massimiane, edifici settecenteschi e dell'ottocento, la torre dei Gorani assieme alla torre di Ansperto, resti dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, edifici degli anni 50/60 ed alcuni di recente ristrutturazione, i due nuovi edifici residenziali pensati contestualmente al parco da Cecchi & Lima Architetti Associati. In questo contesto si è scelto di creare un giardino pubblico d'avanguardia: capace di includere la moltitudine e la diversità di questi frammenti urbani nel tessuto vitale della città. La struttura del paesaggio è affidata a pochi e semplici elementi: le magnolie sul limite stradale creano la dovuta intimità; siepi di carpino e volumi effimeri di graminacee come ruderi stralciati, rimanenze di un giardino storico reinterpretato, disegnano in maniera elegante ed emozionale un margine aperto che invita ad entrare e sostare nell'area. La pavimentazione con

le sue variazioni materiche incoraggia nuovi usi: il granito rosa chiaro struttura percorsi e una nuova piazza, il calcestre aree di sosta e relax. Il progetto riesce in questo modo a creare uno spazio permeabile in cui la dinamica dei pieni e dei vuoti della vegetazione accompagnano in modo spontaneo i fruitori dell'area verde nella piazza, dirigendoli verso i nuovi edifici, le aree archeologiche o ad altri punti strategici della città.

Il rapporto con la storia si riscopre nella quotidianità: sedendosi sulle panchine strategicamente posizionate si ha modo di apprezzare visuali della torre e dell'olmo monumentale; camminando si incontrano finestre nella pavimentazione che



mostrano a sorpresa resti e brani inediti di mosaici romani; sostando sotto la torre si ammira una pavimentazione ricomposta di resti archeologici. Il progetto tiene conto dell'eventuale necessità di operare scavi futuri: il parco è pensato come temporaneo. Lo spazio incoraggia la fruizione da parte di utenti molto diversi: abitanti, turisti, persone di passaggio. Le istanze della contemporaneità sono rispettate anche in senso ecologico, si è pensato infatti ad un giardino a bassa manutenzione e a contenuta necessità d'acqua. La scelta della vegetazione trae ispirazione da due aspetti del paesaggio lombardo: la carpinata dei giardini storici lombardi e la bordura di graminacee, rimando al paesaggio selvatico delle alpi.

Scelte botaniche: Carpinus betulus, Gaura lindheimeri, Hedera helix, Magnolia soulangeana, Pennisetum alopecuroides 'National Arboretum', Pennisetum alopecuroides 'Viridescens', Verbena bonariensis.

